

Le maggioranze variabili dividono gli schieramenti

Bindi con Prodi: sì ai voti del Polo

Fi e An: solo su misure utili

Continua la discussione sulle maggioranze variabili, dopo le affermazioni di Prodi che auspica convergenze più ampie. Sulla posizione del premier il ministro Bindi. Manconi, dei Verdi: le «variabili» sarebbero la fine dell'Ulivo. Ancora no da An e Forza Italia, disponibili però a votare provvedimenti utili per il paese. Bertinotti e il governo. Bindi: Rifondazione deve essere coerente e responsabile come il governo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con la vicenda del mancato voto per la privatizzazione della Stet e la discussione sulle maggioranze variabili probabilmente la politica italiana ha imboccato una strada nuova. Dove porterà non si può sapere, ma certamente il governo e Rifondazione comunista dovranno finalmente fare chiarezza sulle prospettive future. Tutti dicono: non si può andare avanti con la politica del giorno per giorno. Rosy Bindi, per esempio, a Bari per un'assemblea nazionale del coordinamento delle comunità di accoglienza, ha detto che «di questa maggioranza fa parte anche Rifondazione comunista e insieme con Rifondazione dobbiamo provocare la responsabilità delle opposizioni nei confronti di certi obiettivi». Se verifiche non ce ne saranno, sicuramente però tra Prodi e Bertinotti ci sarà un confronto a breve termine. Perché riaffermando la necessità di convergenze più ampie proprio in materia di privatizzazioni, il capo del governo chiama Rifondazione ad un confronto ineludibile sul ruolo di questo partito nella maggioranza. Insomma, se Bertinotti e Cossutta pensano di avere sotto scacco il governo, questo, a sua volta, può agitare le affermazioni di Casini in particolare, ma anche di Berlusconi che annuncia la possibilità di votare alcuni provvedimenti del governo nell'interesse del paese. Anzi il segretario del Ccd li indica: privatizzazione e scuola. Che farebbe Rifondazione nel caso in cui il centro del Polo votasse con l'Ulivo alcuni provvedimenti dirimenti come i due indicati da Casini? Se facesse mancare il suo voto si che si determinerebbe il caso di una maggioranza variabile e a quel punto si porrebbe il proble-

ma della collocazione di Rifondazione nello scacchiere politico.

Comunque contro le «variabili», come ormai sono definite, ieri vi sono state altre prese di posizione, sia nel Polo che nella maggioranza. Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, ha usato parole molto dure. Ha esordito con «non siamo disposti a regalare un solo voto al governo Prodi, un governo dannoso per l'Italia che, semmai, dobbiamo far cadere al più presto possibile». Poi, come Berlusconi, ha precisato: questo non ci impedisce di sostenere le sue singole iniziative che siano sicuramente a favore degli interessi generali del paese. Lo abbiamo fatto diverse volte in questo primo scorcio di legislatura e siamo pronti a rifarlo. Ma da qui a parlare di maggioranze variabili ci corre molto». Per Ignazio La Russa, An, vicepresidente della Camera, le maggioranze variabili sarebbero un tradimento, un male peggiore di un possibile governo di larghe intese. Andreotti senza Andreotti: così definisce le «variabili» Paolo Armaroli, di An. Il quale conclude: «Delle due l'una: o l'Ulivo si dista di Prodi e ci ridà Andreotti o Prodi farà la fine degli apprendisti stregoni. E il presidente del consiglio otterrà il bel risultato di sfasciare la variopinta e nevrotica maggioranza parlamentare di cui dispone».

Partendo da presupposti diversi da Armaroli la conclusione di Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, è simile. «Chi parla di maggioranze variabili vuole la fine del governo Prodi, persino se a parlare è lo stesso Prodi. È ora di smetterla, la maggioranza di governo è e deve restare quella voluta e votata dagli elettori il 21 aprile. Spetta al premier tenerla insieme e rafforzarla, proponendo

a Rifondazione una intesa seria, un patto di mezza legislatura sulle questioni programmatiche più importanti. Se l'Ulivo si divide sull'apertura a Mastella e a Buttiglione è la fine dell'Ulivo».

Dal governo, invece, dal ministro Bindi, arriva un altro invito esplicito al Polo a sostenere alcuni progetti dell'esecutivo. Infatti afferma che «senza toccare la maggioranza di governo che è uscita dalle urne, credo che si debba auspicare da parte delle opposizioni un atteggiamento di responsabilità nei confronti di quegli obiettivi che il paese deve perseguire a prescindere dalla maggioranza di governo che li propone». Poi, ancora rivolta a Rifondazione, aggiunge il ministro: «Questo non sarebbe un abbraccio mortale con le opposizioni. Bertinotti non deve dimenticare che l'atteggiamento di coerenza e di responsabilità da parte del governo non può non corrispondere anche ad un atteggiamento di coerenza e di responsabilità da parte sua».

Casini: «Lavoriamo per il centro»

Marini apre a Ccd e Cdu

«Ma il bipolarismo non è in discussione»

ROMA. Franco Marini rilancia la sua strategia di dialogo tra le forze del centro, suscitando le reazioni di Pierferdinando Casini e di Rocco Buttiglione. «Non sono in discussione le alleanze, noi vogliamo camminare verso il bipolarismo - ha sottolineato Marini in un'intervista televisiva - ma detto questo, intendiamo parlare con tutti; e avendo con gli amici del Ccd e del Cdu una comune ispirazione di valori, oltre che storica, sulle questioni che troveremo in Parlamento bisognerà parlarci».

Pronta replica di Casini: «Io - ha risposto il leader del Ccd ai microfoni di "Telecamere" - lavoro per un centro alternativo alla sinistra. Francamente non vedo la possibilità che cresca un centro all'ombra di D'Ale-



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

Frassinetti/Agf

Commemorazione di Pertini

Violante: «Bisogna restituire ai cittadini fiducia nella politica»

BOLOGNA. «Dopo la crisi che ha colpito il nostro paese negli ultimi anni, il principale dovere degli uomini che hanno responsabilità istituzionali è restituire ai cittadini fiducia nella politica». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, commemorando nel centenario della nascita la figura di Sandro Pertini a Zola Predosa, un centro del bolognese dove da vent'anni vive una nipote del presidente, Milly Pertini, che ha partecipato alla cerimonia nella sede del Comune. «Per fare questo - ha continuato Violante - è necessario che le istituzioni politiche siano vicine ai cittadini, in particolare ai giovani; siano in grado di fornire servizi adeguati, risposte concrete. Occorre dimostrare che le istituzioni

democratiche sono convenienti, vantaggiose per i cittadini. Soltanto in questo modo potrà radicarsi quella moderna concezione della politica che Pertini indicava, con la responsabile e coerente congiunzione tra battaglia ideale e impegno concreto per la soluzione dei problemi». Violante ha rilevato che oggi alcuni dei problemi che Pertini si trovò ad affrontare come uomo politico e delle istituzioni sono stati risolti o sono in via di risoluzione. «Abbiamo sconfitto il terrorismo, la via della costruzione europea è più salda oggi rispetto a ieri, stiamo costruendo, con la fatica che questi compiti richiedono, un nuovo sistema politico e una radicale riforma dello Stato. Ma tanti altri rimangono aperti».



Mancino «In futuro meno parlamentari»

Il presidente del Senato Nicola Mancino, intervistato dalla trasmissione di Raidue «Telecamere», si è pronunciato a favore della riduzione del numero dei parlamentari. «Ho sempre pensato - ha detto - che i parlamentari sono troppi e che bisogna ridurre il numero. Ci sono state in passato numerose iniziative parlamentari - ha detto il presidente del Senato - e anch'io ho presentato alcuni disegni di legge nelle passate legislature. Credo che la Commissione bicamerale dovrà approfondire questo tema». Secondo Mancino la Camera dovrebbe avere tra i 400 e i 450 deputati mentre il numero dei senatori dovrebbe essere compreso tra i 200 e i 250.

In venticinquemila ieri ai funerali di Gino Cesaroni, per oltre un quarto di secolo alla guida del suo paese

L'addio di Genzano al «sindaco dei trent'anni»

Si sono svolti ieri i funerali del sindaco di Genzano Gino Cesaroni, per 28 anni alla guida del suo paese. È morto a 77 anni per un incidente stradale, dopo un'intera vita dedicata alla politica nel Pci prima, nel Pds poi. Ieri circa 25mila persone sono arrivate anche dai paesi vicini per l'ultimo saluto. Presenti Giglia Tedesco, Gavino Angius e i deputati Vincenzo Vita e Settimi. Il sindaco di Roma, Rutelli, ha espresso dolore «per un grande uomo politico».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. (Rm) Lo hanno voluto salutare in migliaia. Un intero paese si è stretto intorno al suo sindaco, Gino Cesaroni, da 28 anni alla guida di Genzano, il paese «rosso» dei Castelli Romani. Venticinquemila persone, il dolore palpabile, dignitoso, di un'intera popolazione. Gente arrivata anche dai paesi vicini e lontani del Lazio, per assistere alla cerimonia laica che si è svolta in via Italo Beards, quella dove c'è il municipio e dove ogni anno si svolge l'infiorata. Una folla infinita, come mai si era vista prima ai Castelli Romani. Gente comune che piange, bambini, ragazzi anziani. Decine di bandiere del Pds, listate a lutto. Come i gonfalonieri di oltre trenta paesi del Lazio. La cerimonia religiosa, voluta dai familiari, si è svolta nel Duomo, in forma privata. Ad officiarla il vescovo di Albano, monsignor Paolo Gillet. È commosso, perché la grandezza di Cesaroni, come politico e come uomo è stata quella di interpretare le due anime della cittadina, quella laica e quella cattolica: «L'uomo giusto

è colui che agisce con la rettitudine, nel rispetto della propria coscienza... e sempre per il bene comune. E Gino Cesaroni era proprio questo».

Alle 15.00 un lungo applauso accoglie la salma del sindaco sul palco, sulla via dei fiori. Fra le centinaia di telegrammi ci sono anche quelli del presidente della Camera Violante e dell'ex presidente della camera lotti, del ministro dell'Interno Napolitano, del segretario del Pds D'Alema, del presidente della Regione Lazio Badaloni e di quello della Provincia Fregosi, del presidente di Rifondazione Cossutta e del segretario Bertinotti, degli ambasciatori di Russia e Cuba. Ci sono i sindaci di Chatillon e Merseburg, che salutano «un grande amico, un grande sindaco». C'è Gavino Angius, presidente della commissione Bilancio al Senato: «Provo tristezza - dice -, ma anche l'orgoglio di averlo conosciuto e di aver vissuto con lui grandi battaglie per l'emancipazione e la libertà».

A prendere la parola per primo dal palco è il presidente del consi-



glio comunale, Savio Gabbarini, che con la voce rotta dall'emozione ricorda «il grande esempio che è stato per tutti noi. E oggi questa folla immensa testimonia il segno che ha lasciato...». Parlano il vicesindaco, Maurizio Spinetti, il deputato Pds Settimi, il segretario della federazione Castelli del Pds, Tonino D'Annibale, il segretario della sezione, Nando Agustinelli. Ricordano l'uomo, il grande impegno civile e politico, le lotte per i braccianti agricoli, l'occupazione delle terre nell'immediato dopoguerra. Giglia Tedesco, presidente del consiglio nazionale del Pds: «Il dolore, lo sconcerto e anche la rabbia per la morte di Gino ci ha

pervaso è determinato, certo, dalla stima e dal prestigio che si era guadagnato, dalla simpatia irresistibile che suscitava per la sua presenza infaticabile - dice - ma anche per il vuoto che lascia. Un bracciante agricolo, come lui stesso non cessò mai di ricordare, anche nei documenti parlamentari, divenuto, grazie alla sua grande intelligenza, un grande uomo di governo, capace di trasformare in politica e in attività istituzionale la sua esperienza...».

Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, si volta verso la gente. «Solo chi è stato un grande dirigente di massa può avere rispondenze di questa natura. La gente lo testimonia».

Quegli anziani che hanno diviso con lui le lotte politiche degli anni più difficili. E i giovani, tantissimi. Un corteo lungo tre chilometri. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, arriva per assistere alla tumulazione: «Un uomo indimenticabile, che scomparire nel rimpianto dell'amministrazione con il rispetto di tutti. L'ho visto due mesi fa, gajardo (in forma, ndr) come sempre. Aveva ancora tante cose da fare. Voglio esprimere a nome di tutti i cittadini romani il dispiacere per la perdita di un grande uomo politico». Ciao compagno Gino, gli dicono le donne e gli uomini del suo partito. Ciao sindaco, gli dice un intero paese.

DALLA PRIMA PAGINA

Doveri di...

punto di sofferenza dell'attuale quadro politico e di indurre riflessioni un po' più sincere a tutti, fuori da catastrofismi agitatori e da ottimismo tattici. È meglio venuto in luce un intreccio di necessità politiche (come salvaguardare la compattezza della maggioranza) e di chiarezze da sostituire ai furbeschi (quale debba essere il mestiere di un'opposizione degna di questo nome, quale il senso vero e il contenuto del dialogo tra i centristi). La situazione, vista dal lato della salute dei due schieramenti, presenta una più esplicita dialettica interna: il centrosinistra deve calibrare definitivamente il suo rapporto con Rifondazione, il centro-destra deve calibrare quanto di centro e quanto di destra segni il carattere dell'alleanza. E si scopre un'antica verità: quel che succede da una parte si riflette subito nell'altra. È bastato che si profilasse la possibilità di un defilarsi di Bertinotti dalla strategia delle privatizzazioni perché nel campo opposto esplodesse la questione di superare la tattica parlamentare del negare tutto, dell'opporci a tutto.

L'impressione è che, se da parte dell'Ulivo non si faranno errori di valutazione e di comportamento, queste novità potranno convertirsi in un rafforzamento del governo e, quel che più conta, in una partenza forte della «fase due». E allora vediamo questi errori da evitare.

È vero, come ci ricorda ogni momento Bertinotti, che il programma dell'Ulivo è diverso da quello di Rifondazione, ma è anche vero che, proprio per questo, non basta assolutamente una coesistenza da rinnovare ogni ventiquattrore. Rifondazione dice di volere le riforme e la svolta sociale, la ripresa e l'occupazione, la salvaguardia dello Stato sociale. Bene, tutte queste cose comportano, nel loro legame reciproco, una navigazione strategica non una navigazione a vista. Non è questione di «verifica» (io do una cosa a te, tu dai una cosa a me), è una questione di sapere dove si va, e se si va a sbattere, non si illuda Rifondazione di uscirne indenne. Vorrei chiedere a Cossutta: che vuol dire «frontiamo un problema alla volta»? Vuol dire che vuoi discutere ciascuna privatizzazione o che, come dice qualcuno altro, non vuoi nessuna privatizzazione? In questo caso domanda: come pensi di uscire dal ginepraio del debito pubblico, dall'assistenza del mercato finanziario e promuovere lo sviluppo e la democrazia economica? Se è vero che l'astensione sulla Stet ha voluto essere un messaggio di disponibilità e non di sfida, allora non si deve essere paurosi del chiarimento, del dialogo (questo vale per tutti, governo in testa), che sia un dialogo di sufficiente respiro. Vogliamo ricordare cosa dice l'agenda? Dice: privatizzazioni, verifica dello Stato sociale, rivoluzione della scuola, riforma della leva e delle forze armate, riforma della giustizia, riforma della pubblica amministrazione, piani per l'occupazione, ed altro ancora. Si può tenere col fiato sospeso tutto questo?

Lo sappiamo. C'è di mezzo tutto un ambiguo parlare di «maggioranze variabili». Ora, c'è evidentemente qualcuno che pensa a episodi parlamentari come viatico al mutamento della maggioranza politica. Ci sono state anche interpretazioni maliziose di dichiarazioni di esponenti governativi. E allora sia chiaro: la maggioranza politica non varia, semmai (come è sempre accaduto nelle fasi non patologiche del nostro Parlamento) la maggioranza si allarga su singoli atti. Certo che il determinarsi di maggioranze legislative più larghe ha anche un senso politico: ha il senso di una sana atmosfera di confronto, di una responsabile dialettica, ma nulla di più, cioè nulla che alluda né a un nuovo consociativismo né, appunto, a un mutamento dello schieramento politico. C'è un solo modo perché si giunga a maggioranze variabili, nella accezione maliziosa desiderata dai ritalonisti, ed è che, di fronte a una questione di valore nazionale, una parte della maggioranza politica si ritragga e consenta di essere surrogata da una parte dell'opposizione. Ma in quel caso la responsabilità sarebbe di chi si tira indietro e di chi non ha lavorato con sufficiente prudenza e apertura alla preventiva compattezza della maggioranza politica. Questo è il nodo da sciogliere tra Ulivo e Rifondazione: che ambedue siano mossi da un'eguale volontà di accordo. Se si imbrocca la via del ricatto, è fatale che si ottenga eguale risposta. Una follia da evitare a ogni costo. [Enzo Roggi]